

I FANTASMI DI COLLE S. GIACOMO

di Gian Mario Pagani

È naturale per me salire — libero da impegni — sul Colle S. Giacomo (1); riesco così a godere il silenzio della montagna appena rotto dal belato degli agnelli o dal nitrito solitario di qualche cavallo brado.

È lì che, senza volere e mentre sdraiato mi godevo l'ultimo sole, ho rubato un fitto dialogo tra due personaggi evanescenti che ho intuito poi essere due fantasmi di pastori, ambedue morti agli inizi del secolo.

«Certo ai nostri tempi — fa quello più basso e più tarchiato che ho scoperto chiamarsi Andrea — quassù non c'erano case, né strade, né luce elettrica, né la televisione o il telefono. Ricordi, appena un po' d'acqua col vino, un pezzo di formaggio, due mele ed un tozzo di pane».

«Sì, ma la montagna era pulita». Commenta l'altro più alto e magro.

«Vedi Giuseppe, oggi le strade e le automobili consentono un lavoro più efficace e sicuro nei risultati: se ti serve qualcosa... o telefoni o scendi a valle e, nel giro di un'ora, sei di ritorno».

Sarà, ma tutte queste automobili, come le chiami tu e quegli altri "così" a due ruote che solcano i prati e li scavano non sono certo l'ideale per la tranquillità del gregge e per una sana crescita del prato».

«È vero — riprende Andrea ammiccando — ma noi possiamo spingerci più su, anche fino alla Croce (2)».

«Il problema, secondo me, è un altro: questi nostri nipoti hanno costruito due alberghi con ristorante, una cinquantina di case; hanno tagliato la montagna con molte strade, qualeuna inutile; ma se toglì Remigio, unico residente; il sabato Peppe Filippini coi suoi cani (3); la mattina presto la vispa Armenia ed i suoi

dialoghi radiofonici notturni, vedi non c'è nessuno».

«Allora a che serve tutto questo?» Chiede spontaneamente Giuseppe.

«Secondo me — immediatamente Andrea continua — questi giovani di oggi hanno voluto costruirci un luogo a noi caro, ameno, ridente con buona aria per farci trascorrere in santa pace il lungo tempo della morte: è una sorta di villaggio per fantasmi ove tranquilli incontriamo raramente sparuti mortali. Tra non molto, vedrai, queste case cominceranno a sgretolarsi; le strade non saranno più percorribili e noi avremo a disposizione qualche stanza per i giorni più caldi ed un camino acceso per la stagione invernale. E quando non funzionerà più l'energia elettrica saremo ancora più liberi di girare senza quei noiosi che fuggono istericamente al nostro apparire. E la montagna tornerà nostra! Quando poi anche Silvia avrà scoperto gli ozi e le luci della città con le lusinghe dei cittadini, allora credimi, non ci rimarrà più nessuno, e questo per noi è un bene!».

«Ne sei sicuro?».

«Certamente, non t'accorgi che quei pochi che, per sbaglio o per sventura approdano quassù, tutti vestiti da città, dopo aver fatto un pigro giro attorno si sbragano al sole, consumano i più abbienti un panino con la birra e, abbandonate alcune monetine in quel mobile che suona musica infernale, se ne tornano annoiati, delusi, affranti col portafoglio meno gonfio in città. E da buon fisionomista t'assicuro che non li vedo più! Le voci girano e la noia mista a depressione non la gradisce nessuno. Piuttosto, non ti sei accorto che anche quel gruppo, assai numeroso, di appassionati di montagna dal canto gioioso e col bicchiere generoso, tra



cui fa spicco quel signore un po' grasso, simpatico e col faccione rubicondo e sereno...».

«Chi è, non l'ho presente? — interrompe Andrea sfrendendosi di ricordare».

«Ma sì, quel tale che fa uno strano mestiere: il sindacalista; non so cosa sia! Quello che chiamano Giovanni!».

Ebbene anche tutti costoro non si fanno vedere più; di rado appare su di una strana auto nera un signore, sempre vestito di scuro, che dovrebbe essere un grosso monsignore di Roma. Quello, bada bene, è l'unico temibile per noi: sai i preti sono testardi e con la scusa della vocazione hanno una forza ed una caparbia del tutto insolite. Ma per noi forse è meglio così: tengono lontani gli atei ed i bestemmiatori».

«E quello che sta sdraiato sul prato non è un altro rompicatole?».

«Sicuramente — acconsente rafforzando Giuseppe — ma quello me lo cucino io; sto organizzando uno scherzo che gli andrà via la voglia di venire quassù a cavallo e di passare le notti allegra-

mente (4). Altro che predicare il potenziamento della nostra montagna con nuove attrattive ad ispirazione socio-turistiche!».

A quel punto, lo confesso candidamente, non sono restato al sole molto di più; non me la sento di far la guerra ai fantasmi sia pure per tutte le delizie che riesco a trovare in montagna. E lungo la veloce discesa, ho financo dimenticato le senili velleità per una montagna vivibile a dimensione umana.

NOTE:

- 1) località montana a ridosso di Ascoli Piceno, alla 1100 metri sul livello del mare;
- 2) culmine della più nota Montagna dei Fiori (mt. 1.800) e meta di escursioni da parte di numerosi ardentosi;
- 3) nota figura di generoso e simpatico pedalatore di montagna che dall'età di due anni, ogni sabato e con tutte le condizioni climatiche, parte dalle Caldaie ed in mezzo ad un nugolo di cani randagi e no si porta fino alla Croce;
- 4) lo scherzo si è puntualmente realizzato: una notte di luna senza apparente motivo l'automobile dell'A. ha preso fuoco finendo inservibile da uno sfasciacarrozze!